

DARE VOCE AL DESIDERIO FEMMINILE

Giulietta macchina desiderante

di CARMEN GALLO

Tra le figure del teatro shakespeariano, ce n'è una spesso lasciata da parte o ridimensionata nelle messinscene (con significativi tagli di battute), forse perché passata alla storia solo come coprotagonista di una vicenda che riassunta nel suo nucleo centrale — l'amore contrastato dalla famiglia — appare oggi quasi una melensa invenzione romantica. Eppure, a ben guardare, Giulietta — di lei si parla — dà voce come nessun'altra, nella tragedia che porta il suo nome insieme a quello di Romeo, alla rivendicazione del desiderio femminile, in una società che vorrebbe relegarla (ma non ci riesce) al ruolo di fanciulla casta, figlia ubbidiente e sposa promessa al buon partito di turno. La sottile rivolta di Giulietta passa attraverso una decisione tanto naturale quanto impertinente rispetto ai codici morali e letterari del suo tempo. In una delle scene più famose, quando Romeo la vede per la prima volta alla festa dei Capuleti e inizia a farle la corte intessendo versi raffinatissimi — una quartina a rima incrociata che gioca sull'opposizione buio/luce — Giulietta, invece di negarsi e atteggiarsi a ritrosa, non solo risponde, ma lo fa recitando anche lei una bellissima quartina a rima incrociata che lo incoraggia a continuare il loro scambio d'amore. Non solo non resta muta, ma declama versi, corteggia a sua volta, fino a quando i due a suon di battute intrecciate non compongono insieme un sonetto shakespeariano, e così facendo stravolgono una tradizione poetica che voleva l'amore sempre non corrisposto e soprattutto voleva la lirica amorosa come

esclusivo appannaggio maschile. Di fatto, i due trasformano la poesia in un luogo di incontro, dove chi ama e chi è amato sono intercambiabili, e l'amore non è un gioco delle parti o una posa letteraria, ma è un sentimento ricambiato, orizzontale, dove non si recita nessuna parte. Non solo: come scopriamo pian piano, l'amore a cui pensa Giulietta non vuole saperne di quella idealizzazione che aveva ignorato il desiderio femminile e le sue pulsioni. Alla fine del sonetto composto a due voci, Giulietta accelera a tal punto la macchina del desiderio da incoraggiare, con le sue parole, il primo bacio di Romeo, che avviene proprio lì dove lo schema del sonetto prevede il distico finale "a rima baciata", ed è ancora lei a reclamare, subito dopo, con versi di pura e irresistibile arguzia («Così le mie labbra hanno il peccato levato dalle tue»), il secondo bacio, che sembra annunciarne molti altri se non arrivasse la Balia a rovinare tutto. Eppure agli inizi del dramma avevamo visto Romeo nei panni del malinconico poeta in erba innamorato di una donna che mai appare in scena e forse non esiste, Rosalina (sin dal nome poco più che un simulacro della tradizione poetica). Romeo si strugge per lei in modo così enfatico da scatenare l'ilarità perfida dell'amico Mercuzio che, all'opposto di Romeo che si perde dietro amori platonici, concepisce l'amore come pura esperienza fisica, spesso di sopraffazione dei corpi femminili, oggetti e mai soggetti di desiderio. Così appare nel famoso monologo della Regina Mab (e "queen", regina, nell'inglese del tempo era omofono di "quean", prostituta) dove una visionarietà tanto spinta

da limitare il non-sense ci restituisce immagini di donne appetate da malattie veneree o schiacciate mentre dormono supine. Da una parte Romeo, e l'eccesso di idealità dell'amore; dall'altra Mercuzio, e il suo elogio di una sessualità degradata a mercimonio. Quando appare Giulietta, finalmente incontriamo un'idea dell'amore che ha il desiderio al suo centro, un desiderio fisico compenetrato di tenerezza che si offre come perfetto equilibrio, o compromesso, tra le polarità estreme dei due personaggi maschili. È questo compromesso, incarnato da una ragazzina, il vero scandalo del dramma, e ancora di più lo è il suo modo di inventare un nuovo linguaggio per questa oltraggiosa possibilità dell'amore. Quando, dopo la festa, i due ragazzi si incontrano quasi per caso nel giardino di lei, Romeo rispolvera vecchi cliché, giuramenti sulla luna e voti d'amore che lei censura immediatamente con un linguaggio diretto e senza convenevoli: «Mi ami?», gli chiede, facendo terra bruciata della più vieta tradizione amorosa. E dopo il matrimonio segreto, quando impaziente aspetta il suo sposo per consumare la loro prima notte d'amore, recita un epitalamio — un'altra infrazione di un genere poetico solitamente maschile — in cui appare felice di liberarsi di quella castità incompatibile con quel desiderio di un'unione che celebrerà la pienezza del loro sentimento. Invocando l'avvento di una "love-performing night", una notte che permetterà di mettere in scena l'amore, di agirlo, Giulietta propizia l'arrivo di Romeo con

parole — «Come, night. Come, Romeo», «Vieni, notte, vieni Romeo» — che alludono esplicitamente, e quasi mimano, l'orgasmo promesso. A suggellare nel finale quest'attesa, che consacra Giulietta come la vera depositaria della poesia nel dramma e di una poesia che dà voce al desiderio femminile (in fondo è l'unico personaggio a esprimersi solo in versi sin d'inizio), troviamo una metafora tutt'altro che scontata, addirittura di natura economica: «Ho comprato la dimora dell'amore / ma non la possiedo, e io stessa sono stata venduta, / ma non ancora goduta (...)». Reinventare l'amore attraverso la centralità del desiderio femminile,

e soprattutto inventare un linguaggio che ne parli in modo concreto, reale, quanto reale è il desiderio che l'amore ridesta. Sembra essere questo, in fin dei conti, il compito assegnato a Giulietta che, rimasta sola dopo l'esilio di Romeo, resta fedele fino alla fine alla sua visione dell'amore (ma anche del mondo). E lo fa sia scontrandosi con un padre che la vorrebbe sottomessa a un silenzio obbediente così da cederla, in quanto sua proprietà, al miglior offerente (Paride, il conte, il buon partito), sia confrontandosi suo malgrado con una società che intuisce la minaccia sovversiva di un amore che non segue le leggi dei padri, sebbene siano le stesse che hanno

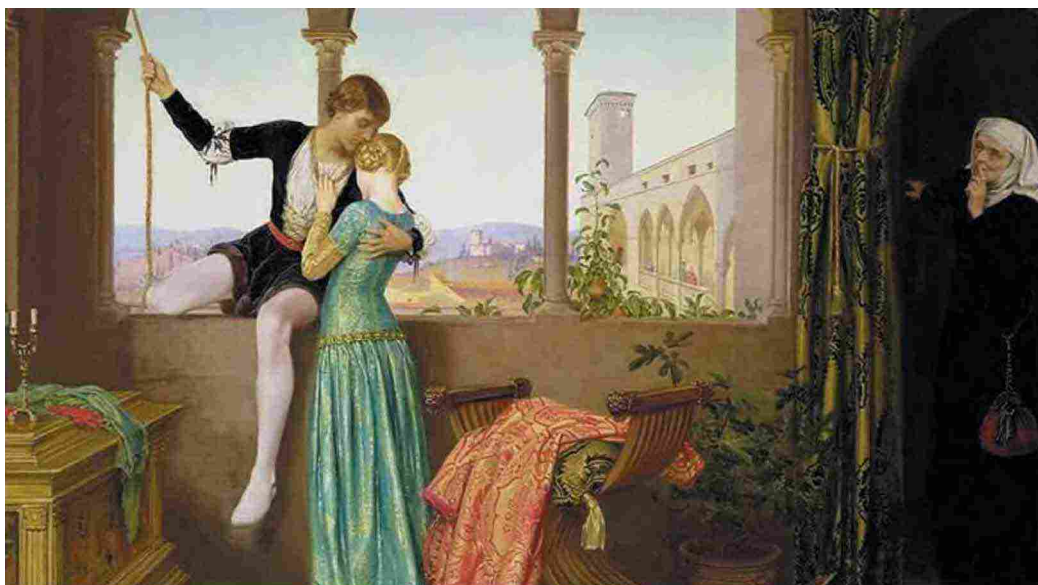
condotto Verona al sangue di un'insensata guerra civile. In una città obnubilata dalla violenza e dalla fame di potere, non c'è spazio per l'eccezione di un amore che combina tenerezza e desiderio, e dunque tocca agli amanti ricordare a quel mondo il costo di tanta ottusità: e se Romeo si uccide nel modo meno doloroso, con il veleno, a Giulietta invece tocca uccidersi con la violenza di un pugnale, quasi a ricordare il coraggio e la forza di quel desiderio che è qui punito e negato, ma intanto ha lasciato traccia, sulla scena, di una promessa affidata ai tempi a venire. «Mi ami?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



Carmen Gallo è nata a Napoli. Nel 2025 ha raccolto i suoi libri di poesia in *Stanze per una fuga* (La Vita Felice), che include *Le fuggitive* (Aragno; Premio Napoli 2021). Nel 2024 ha pubblicato il fototesto *Tecniche di nascondimento per adulti* (Italo Svevo). Ha tradotto opere di Shakespeare, T.S. Eliot, Caryl Churchill, Hannah Sullivan e altri. Insegna letteratura inglese alla Sapienza Università di Roma. Il suo ultimo libro di poesia, *Procne Machine* (Einaudi, 2026), è finalista al Premio Strega Poesia.



ROMEO AND JULIET FAREWELL. ELEANOR FORTESCUE-BRICKDALE (IMMAGINE WIKIMEDIA COMMONS)

